

GIORNALE DI SICILIA

Rabbia e paura all'ombra del castello

CACCAMO. La «Svizzera della mafia», come la definì Falcone, si sveglia attonita all'ombra del suo castello. Silenzio, tristezza, forse paura. E chi si aspetta un pellegrinaggio di dolore e commozione verso piazza Zafferana, un tappeto di ciottoli ai piedi di tre gradini di marmo ancora sporchi di sangue, resta sorpreso. Pochi amici nella piazzetta, tanti parenti affacciati ai balconi della palazzina a tre piani, dietro i cui muri si sta consumando il dolore della signora Enza e dei figli Giovanni, Giuseppe e Francesca. Un'auto dei carabinieri, telecamere, taccuini e, a terra, i cocci del vaso lanciato dal figlio che ha assistito alla fuga dei killer. Il silenzio è irreale. Fino a quando, dalla strada che si inerpica su un fianco dello slargo, ecco arrivare un corteo di ragazzi, zaini in spalla, occhi umidi e rabbia affidata a pennarelli e cartelloni. Saranno trecento, forse quattrocento: niente lezioni, c'è da stringersi attorno ai loro amici, cui una mano armata ha rubato il padre. E così dal liceo Ugdulena a piazza Zafferana il corteo spontaneo dei ragazzi regala l'immagine simbolo cui si aggrappa chi vuole reagire. In un paese dove c'è chi si indigna e chi fa spallucce. «Un amico infinito - dice Giuseppe Buzzanca, vicepresidente del consiglio comunale - con lui stavamo credendo nel cambiamento». «Sì, lo conoscevo. Era un politicante. Ma non so altre cose» nicchia uno degli anziani che popolano le panchine del paese, a metà strada fra la chiesa madre e il municipio, dove le bandiere ondeggiano a mezz'asta. Il Comune ha già deciso il lutto cittadino, mentre, in serata, si tiene una seduta straordinaria nella piazza della morte, Il sindaco Nicasio Di Cola corre a Palermo per bussare alla porta del prefetto. Nel Palazzo rimane il vicesindaco Vittorio La Rosa. Che volta le spalle ai giornalisti: «Scusatemi, sono impegnato al telefono». Poi parlerà Di Cola: «Un fatto atroce, che l'intero paese condanna con rabbia e sdegno». Si dice che lo hanno ucciso perché, era destinato a diventare sindaco... «Non rispondo ad affermazioni senza senso. E non so ancora se io stesso mi ricandiderò». Il parroco, don Nicasio Galbo, parla con un filo di voce: «Una doccia fredda che il paese non meritava. Era un uomo senza peli sulla lingua. Nomi e cognomi dei mafiosi? Li faceva, ma io sono contro le condanne di piazza». Arriva il leader della Uil Marizza. C'è pure l'assessore provinciale della giunta Musotto Giovanni Taormina, anche lui affranto: «Eravamo colleghi alla Regione» dice. Ma anche avversari politici. «E allora? L'amicizia va oltre gli schieramenti». Una signora tiene per mano la figlioletta, gira appena lo sguardo: «E' un paese maledetto e io ho paura, ho paura per mia figlia, per i miei familiari». Per quale motivo? «Per nessun motivo. Ma lei sa dirmi per quale motivo hanno ammazzato il dottor Geraci?». Niente risposta, mentre riaffiora alla mente quella frase incisa sui muri del castello: Diligite Iustitiam Vos Qui Iudicatis Terram, «Amate la giustizia voi giudici della Terra».